

Contributo di Domenico Alessandro De Rossi
architetto

per “**Laboratorio sugli spazi della pena**” – Fondazione Giovanni Michelucci
PALAZZO BASTOGI, Firenze 29 febbraio 2019

“**Laboratorio sugli spazi della pena**”
GENERALI LINEE GUIDA di D.A. De Rossi

Il presente contributo è stralciato dai volumi dedicati alle problematiche penitenziarie curati dal sottoscritto e altri Autori di cui gli estremi in nota¹.

(...)

L'ente pubblico co-propulsore e sovraordinatore.

La stessa esigenza che nel corso di questi ultimi anni è venuta prendendo corpo attraverso più dirette esperienze del tipo di *progetto di finanza*, di assistere alla formazione di società miste di tipo pubblico e privato, è stata un fattore di integrazione d'interessi e competenze di modello differente. Da un lato vedendo l'Ente pubblico, in quanto soggetto centrale *co-propulsore* e *sovraordinatore* degli interventi di pianificazione e dall'altro versante coinvolgendo la realtà bancaria e imprenditoriale, quali partners operativi essenziali, destinati all'erogazione del capitale necessario e di *know how* tecnico. In questo senso la perizia di saper integrare attorno ad un progetto comune anche per la realtà dedicata alle infrastrutture penitenziarie, le diverse capacità ed interessi, costituiti dall'esperienza imprenditoriale e dai rendimenti attesi, è proprio quella di saper pianificare lo sviluppo del territorio avendo ben presente un'*idea-progetto*, un disegno strategico di un possibile futuro assetto degli insediamenti relativi *ai servizi destinati alla detenzione*. Dietro il grande mondo dei servizi sociali sul territorio, c'è l'intera realtà economica e produttiva di un paese, dal turismo, voce così importante per la nazione, alla produzione agroalimentare, all'industria manifatturiera e pesante. In questo grande sforzo di pianificazione, di programmazione, di reperimento d'ingenti risorse finanziarie, di compartecipazione di diverse competenze, strategico dovrebbe essere l'impegno ed il coinvolgimento dell'imprenditoria privata come vero e proprio *motore dello sviluppo* destinato alla soluzione dei problemi.

Governo e Associazioni industriali.

Stimolate dal Governo le Associazioni industriali, le Camere di commercio e le stesse banche che sono presenti sul territorio debbono incominciare a muoversi e, con trasparenza ed efficienza, debbono produrre quella *massa critica* necessaria a dare l'impulso iniziale ed effettivo che non può, solo e sempre, dipendere dall'iniziativa politica centrale. In tal senso, i consorzi formati da imprenditori locali, industriali, istituti finanziari, ecc. dovrebbero, finalmente, partecipare con spirito più imprenditoriale alla formazione di quell'universo in cui è presente non solo lo scambio tecnico della merce-denaro, ma divenire i diretti protagonisti e trasformatori di questa realtà in trasformazione. Tale processo, se correttamente innescato, avrebbe il compito non secondario di sospingere quella parte della politica, *motivata al fare nel modo corretto*, a portare a termine in tempi certi quanto di competenza per l'attuazione del programma penitenziario da troppi anni annunciato e non ancora avviato. Risulta evidente che l'attivazione di un programma così ambizioso possa muoversi con efficienza e produttività solo se provvisto di un numero sufficiente di supporti: politici, imprenditoriali, tecnici ed amministrativi. Tale problematica, anche se affronta duramente il problema dello sviluppo del territorio con argomentazioni economicistiche, rimanda comunque ad implicite considerazioni circa i complessi e talvolta difficili rapporti esistenti tra classe imprenditoriale e classe politico-burocratica aventi troppo frequentemente obiettivi dissimili e talvolta apertamente contrastanti. La prima, infatti, per reggere il confronto con l'evoluzione del mercato è costretta ogni giorno e specialmente negli attuali tempi di crisi finanziaria, a trovare nuove idee e nuovi spazi per offrire sempre migliori “prodotti” a costi sempre più competitivi. La seconda, non dovendo subire l'aspro esame del mercato e non rischiando d'essere posta fuori di

¹ “**L'UNIVERSO DELLA DETENZIONE**” a cura di D.A. De Rossi e AA.VV. Mursia ed. Milano 2011

“**NON SOLO CARCERE**” a cura di D.A. De Rossi e AA.VV. Mursia ed. Milano 2016, Cap. III “Diritti umani e architettura” pag 107e segg. Edizione di ristampa della precedente e aggiornata con commenti dedicati alla sentenza della CEDU Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (caso Torregiani) con contributi di altri Autori.

esso, sembra possedere esclusivamente una logica di tipo autoreferenziale: molto più occupata ad autoconservarsi, non decidendo e non prendendo iniziative necessarie per realizzare gli scopi. La burocrazia apparendo come un'effettiva *“incarnazione dell'assoluto a livello sociale, dato che non ha bisogno di nessuno, obbliga gli estranei a conformarsi alle sue regole e imposizioni, e presenta un'apparente inattaccabile stabilità. Nel mondo moderno, dove non esiste più l'assoluto monarchico, la burocrazia di stampo weberiano è forse l'entità che ne ricorda maggiormente il modello. Essa è infatti associata, nella valutazione popolare, all'esercizio illimitato del potere, e ciò rappresenta una ragione precisa dell'istintiva avversione dell'uomo contemporaneo che vede questa struttura erigersi come un'isola autoritaria in mezzo ad una società che tende a democratizzarsi in ogni sua parte.”*ⁱⁱ Pertanto la proposizione “sistemica” dello sviluppo del territorio nella sua precipua espressione di *offerta di pubblici servizi*, inteso come approccio olistico alla *risoluzione* dei problemi della società ivi insediata, non può non confrontarsi anche con tali aspetti che rappresentano talvolta freni insormontabili se non sono guidati e direttamente sollecitati dal controllo politico (democratico).

Il ruolo dell'impresa privata.

Le nuove carceri (ancora da fare) costeranno molto allo Stato italiano; se fatte bene, tenendo conto di tutto quanto è stato detto in termini di qualità, costeranno ancora di più. Comunque, dato il numero cospicuo degli interventi previsti, necessiteranno di finanziamenti consistenti che non sarà facile reperire in questi momenti di crisi della finanza nazionale ed internazionale che vede la spesa pubblica del Paese fuori controllo. Forse l'Europa, che di fatto è *pezzo* non secondario e fortemente interessato al problema, in questo caso potrebbe ben fare la sua parte senza lasciare sola l'Italia a risolvere i gravi problemi relativi al sovraffollamento delle carceri, in parte dovuti all'afflusso illegale straniero, in parte ai reati connessi al mondo della tossicodipendenza e alla criminalità comune, in parte dovuti alla mancanza di alternative al carcere per reati di poca importanza. Da molti e differenti settori si cercano nuove idee per il rilancio dell'economia, ma al tempo stesso non si può pretendere che, a fronte delle scarse risorse statali, il sistema economico possa essere rivitalizzato *solo* attraverso l'intervento pubblico o soltanto attraverso l'intervento privatoⁱⁱ. Dei circa ottomila comuni italiani, più o meno della metà necessiterebbe d'interventi risanatori tesi a rendere efficiente l'arretrato sistema dei trasporti e delle reti ad esso destinateⁱⁱⁱ. Grande parte di questi comuni avrebbe bisogno di recuperare vaste aree degradate dai devastanti e orrendi interventi edilizi che dagli anni '60 in poi hanno deturpato il volto delle zone semiperiferiche e periferiche delle città, liberando dalla cementificazione grandi superfici di territorio semplicemente adottando tipologie edilizie differenti, meno costose, più razionali e magari rispondenti alle norme antisismiche. La maggior parte di questi comuni ha un enorme patrimonio edilizio pubblico che necessita di azioni urgenti di adattamento funzionale, di restauro conservativo, di ristrutturazione, di riconversione o di semplice adeguamento alle norme. Esiste su tutto il territorio nazionale una grande questione edilizia che necessita di una immediata riflessione attenta e responsabile. Anche lo storicizzato insieme edilizio penitenziario, essendo strutturalmente integrato all'interno del macrosistema urbano o occupando integralmente o parzialmente quelle meravigliose isole dei mari italiani, non può sottrarsi alla logica non più rinviabile di una integrale, critica revisione. A fronte di tutto ciò, sia l'intervento pubblico che l'iniziativa privata da soli non potranno essere in grado di risolvere l'immane spesa che la soluzione dell'enorme problema richiede. Il *“project financing”*, la *“pianificazione concordata”* insieme a tutte le articolate normative urbanistiche che tenderebbero a semplificare le operazioni di intervento diretto sul territorio, se non scoraggiate dalla burocrazia, se bene interpretate da trasparenti e razionali strategie pianificatorie, se ben governate da un Centro decisore e da efficienti e qualificati apparati dello Stato, potrebbero rappresentare già oggi una grande opportunità e una valida risposta concernente il settore penitenziario che urgentemente necessita di scelte oculate e di interventi migliorativi. Le amministrazioni locali, quali soggetti primari che tradizionalmente svolgono attività di rilevazione e catalogazione sul territorio, unitamente alla continua informazione sulle attività di ricognizione tecnica che esse garantiscono, consentirebbero di avere fin da subito e senza bisogno d'inventare altri “strumenti” normativi, un vasto panorama

sufficientemente chiaro sullo stato attuale delle preesistenze architettoniche destinate alla reclusione per poter riflettere sulle iniziative eventualmente da intraprendere in ordine alle diverse esigenze funzionali.

Patrimonio edilizio, ricognizione mirata e classificazione.

Le Regioni, insieme ai competenti Dipartimenti dello Stato, rappresentano l'altra realtà che nel tempo è venuta emergendo e a cui le recenti leggi hanno attribuito, anche sul piano istituzionale, un ruolo preciso. Scopo della *ricognizione mirata* sul territorio sarebbe quello di dare vita ad *aree* di informazione tecnica dettagliata, mediante un continuativo confronto sugli obiettivi, sulle modalità, sugli strumenti da utilizzare per una revisione ragionata che sia al passo con le innovazioni tecnologiche e con le esigenze di una rinnovata vocazione e orientamento delle istituzioni pubbliche circa l'offerta di servizi qualificati anche nel settore penitenziario. Per aiutare una riflessione sullo stesso processo di *catalogazione* del patrimonio edilizio penitenziario sarebbe opportuno elaborare un quadro sistematico degli esiti delle attività di catalogazione, organizzato per tabelle ordinate per tipologia di beni, per aree territoriali e per annualità. Una significativa convergenza dovrebbe essere quindi registrata sulla *classificazione* ragionata come attività primaria necessaria a far emergere l'identità e il valore contestuale del bene economico, venendosi in tal modo a configurare come momento preliminare all'incisiva azione di *conservazione, ristrutturazione, riuso, riconversione funzionale* in base alle esigenze di diversa natura provenienti dal contesto territoriale. La *catalogazione* in tal senso del patrimonio edilizio penitenziario si presenterebbe allora come elemento non certo di secondario rilievo. Infatti la programmazione e la pianificazione urbanistica e territoriale è un altro ambito in cui la catalogazione emerge come l'elemento in grado di favorire una maggiore e più puntuale aderenza alle emergenze operative concernenti i singoli manufatti o gli stessi contesti ambientali nei quali questi sono collocati. La catalogazione così svolta avrebbe come obiettivo la *conoscenza sistemica del patrimonio edilizio penitenziario* e non solo il rilevamento quantitativo dei beni. La sua azione perciò diverrebbe diretta a identificare l'insieme delle interazioni specifiche che il bene edilizio in questione intrattiene con il contesto che si è andato sempre più estendendo fino a comprendere il territorio storico. Il concetto di *bene edilizio*, inserito in un contesto storico urbano, si è andato progressivamente ampliando riconoscendo il valore culturale di categorie di valori architettonici che testimoniano le identità culturali del composito panorama storico e culturale del nostro Paese. E' su questo assunto che dovrebbero essere costruite le iniziative di *cooperazione* anche mediante intese interistituzionali che meglio possano rispondere al rapporto organico del patrimonio edilizio penitenziario col contesto economico e industriale, commisurando gli interventi possibili anche dei privati sul capitale storico e culturale al costante mutare o all'affermarsi di nuovi bisogni sociali. La riflessione congiunta e le conseguenti valutazioni debbono svilupparsi intorno a procedure trasparenti, a progetti realizzabili, in base alle esperienze maturate, alle problematiche avvertite e spesso superate, per cogliere quei suggerimenti utili a proseguire consapevolmente le azioni avviate evitando di percorrere strade poco o per nulla praticabili. La riflessione sulla città e le sue molteplici funzioni tra cui quella della gestione penitenziaria, non può più procedere per percorsi settoriali, parziali e soprattutto sganciati da una visione d'insieme concernente una logica organica che veda i tanti problemi che caratterizzano la crescita dei nuclei urbani all'interno di un *unico ordinato paradigma*. Il problema degli edifici penitenziari, vecchi, storici o nuovi che siano, non potrà trovare una risposta corretta nel futuro prossimo venturo se non attraverso più razionali percorsi metodologici in cui *tutta* la riflessione urbanistica, tecnologica e la pianificazione della non infinita “risorsa” territoriale riguardanti i servizi in senso generale, possano dare il loro fattivo ed utile contributo.

Il “piano carceri” varato dal governo.

Prima di concludere questo capitolo sarà utile presentare qui una breve sintesi, in riferimento a quanto dettagliatamente più sopra già esplorato, con l'auspicio che le riflessioni compiute possano dimostrarsi in qualche modo utili per le decisioni che verranno prese in seguito dal Governo

italiano a proposito del più volte promesso “*piano carceri*”. Il compendio riassume alcune riflessioni di carattere metodologico in cui il ruolo della *partecipazione lavorativa* del detenuto, all’interno del piano carceri, possa essere considerato parte non passiva dell’intero processo attivabile. Da un lato, offrendo opportunità alternative a chi deve scontare la pena, per compiere un percorso esterno effettivamente professionalizzante; dall’altro, configurando tale ipotesi come criterio razionale per individuare pratiche alternative alla detenzione. Ciò verrebbe anche a costituire una parziale ma utile risposta al problema del continuo aumento della popolazione carceraria, rappresentando di fatto una vantaggiosa modalità per liberare posti all’interno dei penitenziari. “*Sul piano normativo, si legge nel comunicato dell’ufficio stampa del Ministero della Giustizia, saranno introdotte novità al sistema sanzionatorio, per prevedere, da un lato, la possibilità della detenzione domiciliare per chi deve scontare solo un anno di pena residua e, dall’altro, la messa alla prova delle persone imputabili per reati fino a tre anni, che potranno così svolgere lavori di pubblica utilità con conseguente sospensione del processo*”. Nello strumento governativo si legge: «*l’amministrazione, considerate le limitate risorse finanziarie disponibili ha svolto un accurato studio teso ad individuare soluzioni alternative di finanziamento valutando la possibilità di ricorrere a taluni istituti normativi quali la locazione finanziaria, la finanza di progetto e la permuta*». Di conseguenza si è proceduto alla costituzione di un «*gruppo di lavoro che curerà la fase di realizzazione del piano carceri predisponendo gli strumenti contrattuali che saranno utilizzati per i diversi tipi di gara*». In sostanza ciò vuol dire che il Governo, carente di risorse finanziarie, intende includere i privati nel “*disegno risolutivo del piano per l’edilizia penitenziaria*”.

Rilevamento e piano sistematico di interventi praticabili sulle preesistenze.

Tenendo conto di quanto affermato dal Governo, ben prima della fase destinata alla “realizzazione del disegno risolutivo del piano”, sarebbe corretto promuovere una iniziativa di pianificazione strategica che recepisce in *modo organico anche attraverso nuovi strumenti legislativi*^v quali dovrebbero essere i criteri metodologici e le modalità di intervento connessi alle diverse preesistenze edilizie che attualmente sono destinate a penitenziari. Con ciò stabilendo l’ampio quadro sistematico delle possibili operazioni da intraprendere a fronte dell’intero patrimonio esistente sul territorio: *riuso, riassetto, dismissione, cessione, ristrutturazione, cessione* di taluni edifici penitenziari ed aree pertinenti all’interno di un paradigma di riferimento da pattuire successivamente attraverso una specifica normativa con gli enti locali (regioni, comuni, soprintendenze ed altre autorità).

Processo innovativo e coinvolgimento dei differenti attori.

Il *processo metodologico*, da conseguire con l’aiuto di *esperti nella pianificazione*, nel recupero e nella valutazione delle preesistenze architettoniche^v, se ben impostato fin dall’inizio, può trasformarsi in una grande opportunità per delineare un ciclo virtuoso da riportare anche ad altre attività presenti sul territorio. Individuando all’interno del processo nuovi ambiti di recupero sociale del detenuto come *momenti alternativi* destinati all’applicazione della pena. Tutto il percorso, dovrebbe essere collegato alle filiere produttive locali, ai servizi sociali, alle strutture cooperativistiche e di volontariato, ai valori architettonici ed ambientali espressi dal territorio intendendo così ricucire in modo unitario le molte connessioni funzionali che esistono nella viva realtà sociale e culturale.

Pianificazione e studio programmatico di articolate proposte operative.

Come si è visto, il complesso del patrimonio carcerario italiano è costituito da un 20% di edifici realizzati tra il 1200 e il 1500 (medio evo e rinascimento!); il 60% è stato costruito tra il 1600 e il 1800; solo il rimanente 20% è stato realizzato dopo. Questi dati aprono scenari inquietanti nel momento del difficile ed inevitabile confronto con il valore storico, ambientale e funzionale di questi edifici: manufatti troppo spesso abbandonati a fronte di un inevitabile e progressivo degrado. Infatti, (a) la forte incapacità “strutturale” di rispondere a moderni *criteri di funzionalità*, unita all’alto

valore (b) storico-culturale ed economico di cui sono portatori determinano alti costi nella gestione dello *status quo*, con bassi rendimenti funzionali in termini di qualità, oltre ad un inestricabile confronto tra le varie competenze pubbliche chiamate ad esprimere il loro parere in merito e in diritto circa le possibili quanto imprecise opere da compiere su queste preesistenze.

Un processo integrato.

Dette procedure sono tra le più complesse cause che rendono inerte la capacità di *risolvere sul piano pratico* il problema dell'amministrazione di questo enorme patrimonio; motivi che frustrano l'intervento privato nei confronti di una vasta varietà di operazioni possibili volte alla *cessione, alla vendita, alla dismissione, al recupero, alla ristrutturazione*. Pubbliche motivazioni che, dietro lo schermo burocratico, spesso tendono a dissuadere già in partenza qualsiasi proposta innovativa e di ripensamento in ordine alle eventuali scelte da compiere in termini di pianificazione strategica di questi edifici.

Reperimento di finanziamenti.

Utile, in questo contesto sintetico, è ricordare ciò che è ha sostenuto Franco Ionta^{vi} circa gli immobili presenti nei centri storici e nei luoghi più attraenti della penisola, affermando che per reperire l'ulteriore somma necessaria al completamento del piano destinato alla costruzione di nuovi istituti, *occorrerebbe proporre l'alienazione e la dismissione di immobili, soprattutto se situati nei centri storici, e prendere in considerazione la possibilità di vendere parte del patrimonio edilizio penitenziario vincolando l'acquirente a corrispondere quanto necessario con modalità contrattuali da definire*.

Un ciclo virtuoso.

E' evidente che *prima* di poter addivenire alla proposta del capo del D.A.P^{vii}. è necessario definire, una *sistematica* di riferimento concernente le modalità operative ed i criteri d'intervento nei confronti dell'enorme patrimonio edilizio attualmente destinato alle attività penitenziarie. Pertanto sembrerebbe corretto avviare prioritariamente uno *studio di fattibilità* avente come obiettivo la individuazione di un criterio impostato su un “*sistema a rete*” economico e culturale, teso al possibile coinvolgimento, oltre che della imprenditoria privata, delle associazioni degli industriali, *anche delle cooperative dei detenuti ed ex detenuti, sulla base di mirati programmi di riabilitazione che prevedano misure alternative al carcere*. Questo importante *patrimonio edilizio*, insieme all'utilizzo ponderato delle *risorse umane e finanziarie* porterebbe in futuro ad uno sviluppo armonico e sostenibile del territorio, risolvendo, almeno parzialmente, anche il pesante problema di un pezzo di popolazione tutta da recuperare, in attesa di una futura ricollocazione sociale.

Sviluppo sostenibile dell'habitat: una “vision” a lunga gittata.

Il criterio è quello di pianificare lo *sviluppo del territorio*, inteso cioè come *habitat* (sistema integrato di attività antropiche e ambientali) avendo ben presente una coerente *idea-progetto*. Un disegno strategico che, insieme agli specifici programmi destinati all'edilizia, punti anche per i prossimi anni ad un *progressivo e costante abbassamento della popolazione carceraria, mediante un migliore utilizzo del lavoro come strumento alternativo alla detenzione, attuato grazie a un serrato programma di responsabilizzazione, proponendo un diverso modo di scontare la pena*. La liberazione progressiva degli spazi destinati a chi ancora deve estinguere la condanna all'interno degli istituti può avvenire a seguito di programmi integrati di recupero. Dietro il grande mondo dei servizi sociali sul territorio, c'è una realtà economica e produttiva che muove dal *turismo* alla produzione dell'intera *filiere agroalimentare integrata, dall'industria manifatturiera, alla distribuzione e alla vendita, dall'assistenza presso i servizi territoriali sanitari, al sostegno sociale* presso le onlus e associazioni di volontariato.

Un centro decisore.

In questo sforzo unitario di sintesi, destinato alla *pianificazione/programmazione*, al reperimento di *risorse finanziarie* private e di presenza di *diverse competenze*, strategico dovrebbe essere il coinvolgimento dell'imprenditoria privata come *motore dello sviluppo all'interno delle funzioni territoriali* indirizzato alla compartecipazione per la soluzione dei problemi, nel quadro di un piano coinvolgente la *diretta responsabilità del detenuto*, in alcune delle fasi del processo produttivo, in base ad un programma di formazione e lavoro. Le associazioni industriali, le camere di commercio, le banche *nonché le stesse cooperative dei detenuti-lavoratori ed ex detenuti presenti sul territorio*, tutte queste figure, stimolate e controllate dal Governo, dovrebbero muoversi producendo quella *massa critica* necessaria a dare l'impulso iniziale ed effettivo che non può solo dipendere dall'iniziativa politica centrale. Il “*project financing*”, la “*pianificazione concordata*” insieme a tutte le articolate normative urbanistiche che tenderebbero a semplificare le operazioni di intervento diretto sul territorio, *se non scoraggiate dalla burocrazia, se bene interpretate da trasparenti e razionali strategie pianificatorie, se ben governate da un centro decisore e da efficienti e qualificati apparati dello Stato*, possono rappresentare già oggi una grande opportunità e una valida risposta concernente il settore penitenziario.

Modalità economiche e normative: partenariato pubblico e privato.

In tal senso assume una particolare rilevanza la norma introdotta dalla legge finanziaria del 2001 (L.388/00 art.145) che ha consentito la facoltà, per la pubblica amministrazione, di avvalersi di *formule di finanziamento innovative* per la costruzione degli istituti penitenziari servendosi dell'apporto di finanziamenti privati, quali il *leasing*, la *finanza di progetto*, o il *trasferimento concordato* o *cessione* di beni immobili a terzi, dietro forme contrattate di risarcimento. Attualmente si sono sviluppate nuove modalità operative, di bilancio e amministrative, funzionali alla definizione ed all'applicazione di modelli di collaborazione paritetica tra il settore pubblico e il settore privato per il finanziamento, la realizzazione e la gestione degli istituti penitenziari e non solo. (energia, trasporti, sanità, edilizia e infrastrutture, etc.). Il *leasing* e la possibilità di adottare modelli e procedure di realizzazione di tale natura sono stati già applicati in altri settori (caserme e uffici polizia, carabinieri, finanze^{viii}, sedi estere del ministero degli affari esteri)^{ix}.

Criteri d'intervento sulla preesistenza edilizia: metodologia e studio di fattibilità.

Le amministrazioni locali, soggetti primari che svolgono costante attività di *rilevazione e catalogazione* sul territorio, unitamente alla continua informazione sulle attività di ricognizione tecnica che esse garantiscono, consentirebbero di avere subito e senza bisogno di utilizzare particolari strumenti normativi, un panorama sufficientemente chiaro sullo *stato attuale delle preesistenze architettoniche* destinate alla reclusione per poter riflettere, mediante uno specifico studio di fattibilità sulle possibili iniziative da intraprendere in ordine alle diverse esigenze funzionali.

Ricognizione e valutazione delle tipologie di beni architettonici.

Obiettivo della *ricognizione mirata*^x, sarebbe quello di dare vita ad “*aree didattiche*” di informazione tecnica, mediante un continuativo confronto sugli scopi, sulle modalità, sugli strumenti da utilizzare per una revisione delle procedure lavorative al passo con le innovazioni tecnologiche circa l'offerta di servizi qualificati anche nel settore penitenziario. Per aiutare una riflessione sullo stesso processo di *catalogazione e valutazione sistematica* del patrimonio edilizio penitenziario sarebbe opportuno elaborare un *quadro ragionato degli esiti delle attività di catalogazione*, organizzato per tabelle ordinate per *tipologia di beni, stato di conservazione, potenzialità di riutilizzazione secondo piani alternativi per aree territoriali e per annualità*^{xi}. Una significativa convergenza dovrebbe essere quindi registrata su una *metodologia di classificazione* quale attività primaria per far emergere identità catastali, potenziale valore economico, caratteristiche architettoniche ed

urbanistiche contestuali del bene di riferimento e alle pertinenze territoriali connesse. In tal modo verrebbe a configurarsi una *necessaria conoscenza delle azioni da intraprendere* circa le possibili scelte di *conservazione, ristrutturazione, riuso, riconversione funzionale, dismissione, cessione* in base alle esigenze di diversa natura provenienti dal contesto territoriale e dalle esigenze specifiche del piano carceri.

La catalogazione: indispensabile elemento conoscitivo.

La pianificazione e la programmazione (non solo urbanistica e territoriale) rappresentano ambiti in cui la catalogazione emerge come l'unico elemento in grado di favorire una maggiore e più puntuale *conoscenza ed aderenza alle emergenze operative concernenti i singoli manufatti* o gli stessi contesti ambientali nei quali questi sono collocati. In tal senso, l'azione sarebbe diretta a *identificare l'insieme delle interazioni specifiche che il bene edilizio (anche in termini economici) intrattiene con il contesto che si è andato sempre più estendendo fino a comprendere il territorio storico*. Su tale assunto dovrebbero essere costruite le iniziative di *cooperazione* mediante intese *interistituzionali* che meglio possano rispondere al rapporto organico del patrimonio edilizio penitenziario col contesto economico e industriale, commisurando gli interventi possibili anche dei privati sul capitale storico e culturale al costante mutare o all'affermarsi di nuovi bisogni sociali.

Un centro interdisciplinare per il coordinamento interventi di edilizia penitenziaria.

La complessità delle problematiche legate alla metodologia dell'approccio progettuale destinata alla costruzione di nuovi *moderni istituti*, unita allo stato attuale del *patrimonio penitenziario esistente* e alle scelte che riguardano in generale il “piano carceri”, evidenziano la necessità di organizzare un *centro interdisciplinare per il coordinamento* in grado di *sovrintendere, pianificare, modulare e indirizzare, secondo il contributo sistemico delle diverse specifiche competenze, tutti gli interventi all'interno di un quadro unitario di riferimento*^{xii}.

Un tavolo di lavoro interdisciplinare.

La grande quantità dei problemi inerenti la razionalizzazione del sistema penitenziario e del suo adeguamento, strutturale e metodologico, finalizzato ad essere ricondotto in una logica di efficienza e *di vera funzione sociale* (rieducazione e reinserimento nella società civile o punizione), pretendono la costituzione di un *tavolo di lavoro* formato dai soggetti interessati a risolvere il “posto per detenuto”, Confindustria, Ance, Anci, DAP ma, anche da *esperti* che possano “*sistemicamente*” contribuire a risolvere i problemi sopra evidenziati^{xiii}. Una volta definita una *pianificazione nazionale*, dovrebbero essere allargati i tavoli tecnici alle componenti locali coinvolte dalle diverse iniziative (comuni, soprintendenze, rappresentanti di cooperative di lavoro per detenuti), al fine di recepire le esigenze locali ed i vincoli architettonici ed urbanistici necessari in particolare per la valorizzazione degli istituti penitenziari insediati nei centri storici o in aree di pregio turistico o immobiliare.

i G. Prandstraller – «*l'uomo senza certezze e le sue qualità*» editore Laterza- pag.67

ii Giulio Tremonti «*la paura e la speranza*» editore Mondadori

iii Cfr. D. Alessandro De Rossi «*sistema dei trasporti e sviluppo metropolitano*»– editore Adda

iv Decretazione di urgenza sul modello usato dal Commissario Straordinario della Protezione Civile

v Urbanisti, architetti ed economisti

vi Franco Ionta, divenuto **Commissario straordinario** per l'emergenza carceri “*potrà procedere in deroga alle ordinarie competenze, velocizzando procedure e semplificando le gare d'appalto*”.

vii Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Contributo di Domenico Alessandro De Rossi

architetto

per “**Laboratorio sugli spazi della pena**” – Fondazione Giovanni Michelucci

PALAZZO BASTOGI, Firenze 29 febbraio 2019

viii Cfr. art. 8, commi 2,3 del d.l. 9/1992 convertito con modificazioni con la legge 28 febbraio 1992, n. 217 (Polizia e Forze armate); art. 23, comma 16, della legge 23 dicembre 1998, n. 454 (Ministero finanze e Ministero affari esteri).

ix Per l'approfondimento di questo paragrafo si veda quanto contenuto nel capito V elaborato da Luciano Bologna, Op.Cit. “L'universo della detenzione”

x Con l'eventuale ausilio delle cooperative dei detenuti sul territorio e prevedendo una possibile collaborazione dell'ANCI.

xi *In concerto, eventualmente, con gli istituti tecnici, con le università e con gli Enti territoriali.*

xii In questa direzione va intesa la “*dichiarazione di stato di emergenza*” e la conseguente ordinanza, emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 13 gennaio 2010, e la nomina del Commissario straordinario Franco Ionta, che potrà procedere anche in deroga alle ordinarie competenze, velocizzando procedure, semplificando le gare d'appalto necessarie per la realizzazione del “piano carceri”.

xiii Nelle dichiarazioni di stato di emergenza è prevista la possibilità di costituire un Comitato Tecnico Scientifico, composto da esperti del settore, che affianchi il Commissario Delegato nella complessa opera di rimozione dello stato emergenziale.